

N. OIKONOMIDÈS, *Hommes d'affaires grecs et latins à Constantinople (XIII^e-XV^e siècles)*, Conférence Albert-le-Grand 1977, Institut d'Études médiévales Albert-le-Grand, Montréal - Librairie J. Vrin, Paris 1979. Un vol. di pp. 149.

Agevole e documentato quadro dell'economia mercantile costantinopolitana dalla riconquista bizantina della città fino alla sua caduta nelle mani dei Turchi. I due primi capitoli « L'idéologie antilatine » e « L'économie constantinopolitaine et les latins », di carattere piuttosto introduttivo, descrivono lo stato di tensione psicologica ed economica esistente fra la popolazione greca e gli insediamenti latini nella capitale dell'Impero; particolare rilievo è dato alla politica fiscale di Giovanni Cantacuzeno che, con la concessione dello sgravio del diritto di dogana dal 10 al 2%, mise finalmente i mercanti di Bisanzio a un livello concorrenziale coi loro rivali latini, sia pure nei limiti (anzitutto geografici: Mar Nero ed Egeo) imposti dallo strapotere di Genova e Venezia. La sostanza del volume è però contenuta nel terzo capitolo (« Le monde des affaires grec »), che si articola nei paragrafi sul credito, i banchieri, le forme di associazione finanziaria, il commercio a largo raggio, il commercio al dettaglio e l'artigianato, l'organizzazione dei mestieri, lo « status » sociale dell'uomo d'affari greco, i problemi di mano d'opera e i conferimenti di cittadinanza da parte delle repubbliche italiane. L'immagine delineata dalle nostre fonti (le documentarie quasi esclusivamente latine) è quella di una classe mercantile greca fornita ancora di capitali anche consistenti, ma penalizzata da una certa arretratezza dei sistemi di credito e di associazione (sempre di durata molto ridotta) e soprattutto dalla mancanza di un — ormai impossibile — sostegno politico e militare. Ma forse, quel che più interessa è la frequente simbiosi nelle iniziative economiche di greci e latini, al di là delle divergenze teologiche e — ancor più — della connaturata avversione e diffidenza reciproca. Concretezza in cui si segnala anzitutto il ceto bizantino superiore, che la perdita delle campagne aveva progressivamente rivolto al poco dignitoso commercio; anzi, « au milieu du desespoir général qui régnait dans l'Empire d'Orient, une bonne partie de la population, l'élite en tête, semble être dépourvue d'un idéal et ne viser que des avantages individuels et immédiats, souvent aux dépens de l'empereur et de la collectivité byzantine » (p. 127): fatto naturale che non stupisce. La nota competenza dell'autore e l'impostazione data allo studio ne rendono la lettura fruttuosa e piacevole non solo al bizantinista, ma anche agli studiosi di storia economica in generale.

(C. M. MAZZUCCHI)

AUTORI VARI, *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, « Pubblicazioni del Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia », I, Perugia 1979. Un vol. di pp. LXXI - 398, con XXI tav. f.t.

L'opera raccoglie undici contributi, tutti riguardanti la storia e la cultura perugina ed in particolare la vita del convento francescano di Monteripido. In *Motivi per una cronaca di sette secoli* (pp. XI-LXXI), U. Nicolini presenta i punti salienti della vicenda di Monteripido, dalla sua fondazione sino alla fine del secolo scorso. La sintesi, accurata per la parte medievale, è solo delineata per quella moderna, nella quale sono riprodotti alcuni documenti aventi valori per la storia del convento e sono esposte vicende biografiche di suoi protagonisti.

Il contributo di A. I. Galletti, *Insediamiento e primo sviluppo dei frati minori a Perugia* (pp. 1-44), tratta dei rapporti fra ordini mendicanti e urbanizzazione, nella prospettiva aperta a suo tempo dalla celebre inchiesta promossa da J. Le Goff e valorizzata in Italia dalle ricerche compiute da L. Pellegrini ed altri sui rapporti tra francescani, vie di comunicazione e insediamenti cittadini. Per quanto riguarda Perugia, la Galletti ricorda come la penetrazione francescana avvenga non solo attraverso la predicazione, ma direttamente attraverso l'inserimento dei frati nel mondo del lavoro. Gli insediamenti avvengono nella zona suburbana, cioè nell'area economicamente e socialmente vitale in cui si opera l'incontro ed il mutuo scambio fra città e campagna. Qui anche i francescani entrano, a loro modo, a far parte del meccanismo di scambio: « Per una serie di deleghe reciproche fra ceti cittadini e ordini religiosi, i primi gestiscono per i secondi la ricchezza e l'organizzazione del lavoro, i secondi la povertà — la povertà devota, volontaria, aspetto complementare al precedente nella mentalità dell'uomo medievale (. . .). Più si è ricchi, più si è in grado, paradossalmente, di acquistare meriti per il tramite dei religiosi a cui si accorda protezione e mantenimento » (p. 18). In tale intreccio, non deve stupire che i Minori a Perugia come altrove siano presto chiamati ad espletare opere pubbliche, ad offrire consulenze monetarie ed economiche, a creare centri di devozione e di cultura, a svolgere incarichi politici e diplomatici.

Il convento di Monteripido venne fondato nel 1276, allorché Giacomo di Bonconte Coppoli donò il suo terreno e la casa sul colle di Pàstina ai frati perché vi stabilissero una comunità religiosa che mantenesse vivi il culto e la memoria di frate Egidio, morto appunto, secondo la tradizione, in un eremo della zona nel 1262. Vengono quindi opportune, a questo punto dell'opera, la ricerca di A. Bartoli Langeli su *La famiglia Coppoli nella società perugina del Duecento* (pp. 45-112) e quella di Stanislas da Campagnola dedicata a *La « Leggenda » di Frate Egidio d'Assisi nei secoli XIII-XV*

(pp. 113-143). I due contributi, fondamentali e reciprocamente complementari nell'economia del volume, procedono secondo metodologie e finalità differenti. Il primo è frutto di un'accuratissima indagine archivistica mirante, dopo aver stabilito la genealogia dei Coppoli, a definirne la consistenza patrimoniale, la presenza nella vita pubblica perugina e la partecipazione alle vicende militari, al fine di individuare i legami esistenti tra nobiltà, élite economica ed ordini religiosi: in questa prospettiva l'autore accenna all'eventualità che « Egidio abbia fatto parte della *familia*, della clientela di Giacomo, come suo *serviens* o *socius* » (p. 107); certo è che il ceto nobiliare è a Perugia l'interlocutore privilegiato dei mendicanti, diversamente da altre città nelle quali i frati si rivolgono in primo luogo ai mercanti. L'indagine di Stanislao da Campagnola è condotta prevalentemente attraverso le fonti letterarie, innanzitutto la *Vita beati fratris Egidii* e i suoi *Dicta*. Abbandonata la pretesa, storiograficamente superata, di risalire agli *ipsisima verba* di f. Egidio, l'autore ha cura di ricostruire la figura guardando al significato esemplare che essa tende ad assumere nelle fonti con il progressivo mutare dell'Ordine: la scelta eremitica di Egidio, la singolarità della sua esperienza — riconosciuta dallo stesso Francesco — manifestano per gli Spirituali un atteggiamento polemico nei confronti dell'evoluzione e dell'assetto raggiunto dall'Ordine già negli anni in cui moriva Francesco. Per Ubertino da Casale e soprattutto per Clarenò, Egidio diviene il depositario di misteriosi « segreti » riguardanti la sorte dell'Ordine ed un testimone autentico della sua decadenza rispetto al progetto delle origini.

I due contributi successivi sono dedicati a due personaggi della cultura perugina fra Quattro e Cinquecento: C. Cenci, in *Nicolò Montano, frate e grammatico* (pp. 145-161), delinea la figura dell'osservante N. Montano (1415 ca.-dopo il 1484), guardiano di S. Maria degli Angeli ad Assisi, vicario provinciale e infine guardiano di Monteripido, autore di operette grammaticali inedite ispirate all'insegnamento di Prisciano; G. Cremascoli, in *Sull'opera poetica di Lorenzo Massorilli* (pp. 163-214), offre un ampio profilo dell'osservante L. Massorilli (1490-1560), guardiano della Porziuncola e ministro provinciale in Umbria, individuando e raggruppando temi e modelli, primo fra i quali Virgilio, delle sue composizioni poetiche.

Rita Chiacchella, in *Perugia, il suo territorio e il convento di Monteripido durante la guerra di Castro* (pp. 215-264), tratta del conflitto che oppose Urbano VIII e i Barberini ad Odoardo Farnese (1642-1644), soffermandosi in particolare sulla situazione di Perugia e sui progetti di fortificazione permanente di Monteripido elaborati durante la guerra. Al contributo di G. Casagrande, *Una devozione popolare: la Via Crucis* (pp. 265-288), riguardante le origini della pratica della *via crucis* e le modalità della sua diffusione a Monteripido, segue l'indagine di M. Roncetti, *Monteripido nella tradizione culturale perugina con particolare riferimento al secolo*

XVIII (pp. 289-330), comprendente fra l'altro un abbozzo della storia della biblioteca conventuale fra Sette e Ottocento. Il saggio di C. Minciotti riguarda *Fra Girolamo Ramadori: ideologia e lotte reazionarie in Perugia giacobina* (pp. 331-384) ed ha per oggetto il periodo, compreso fra il 1798 e il 1799, durante il quale Monteripido diviene prima centro ideologico e poi base militare delle iniziative controrivoluzionarie; del Ramadori, campione della reazione anti giacobina, è tracciata la biografia ed esaminata l'opera di ideologo e polemista. Conclude il volume il breve contributo di G. Cecchini, *Carteggio burocratico concernente la biblioteca del Monte nella seconda metà dell'Ottocento* (pp. 385-395), dedicato alle vicissitudini dei libri e dei manoscritti dopo le soppressioni decretate nel 1862.

(G. L. POTESTÀ)

Il Monastero di Matris Domini in Bergamo, a cura della BANCA CREDITO BERGAMASCO, « Monumenta Bergomensia », LIV, Bergamo 1980. Due voll. di pp. 417.

La monografia, presentata il 21 dicembre 1980, nel monastero domenicano posto nel cuore della città, si inserisce a conclusione di alcuni interventi assunti dal Credito Bergamasco volti al recupero del prezioso patrimonio artistico, anche raro, di Matris Domini. L'Ente provvide infatti allo strappo, quindi alla sistemazione e al restauro di quindici affreschi del XIII e XIV secolo, presentati poi in una mostra nel 1979; promosse inoltre la microfilmatura della vasta documentazione archivistica relativa al monastero conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, per facilitare l'opera di consultazione del materiale, il cui studio è approdato nei saggi contenuti nei due recenti volumi. Essi offrono un'ampia rassegna, anche iconografica, della storia sociale, artistica e politica dell'istituzione monastica dalla sua fondazione fino ai nostri giorni. Gli studi raccolti nel primo volume permettono di conoscere l'aspetto architettonico e artistico del monastero: V. Zanella con *Di quaranta e più monache capace* (pp. 11-62) compie una particolareggiata e completa descrizione degli ambienti, utile alla conoscenza dei cambiamenti verificatisi nel tempo. R. Tardito, *Vicissitudini degli affreschi* (pp. 64-166) illustra l'iter seguito per la scoperta, il restauro degli affreschi trecenteschi che si presentano di diverso soggetto, autore e epoca. Chiude il settore prettamente artistico il saggio di L. Pagnoni, *Opere d'arte nel monastero dal sec. XVI al sec. XIX* (pp. 169-216), che descrive attraverso schede il materiale che si aggiunse lungo i secoli e che « man mano che le strutture si andavano rinnovando e che gli eventi ne davano occasione, ha recato il suo contributo, più o meno valido, come si vedrà, a seconda della maggiore o minore incidenza, appunto di spirito contemplativo » (p. 170).